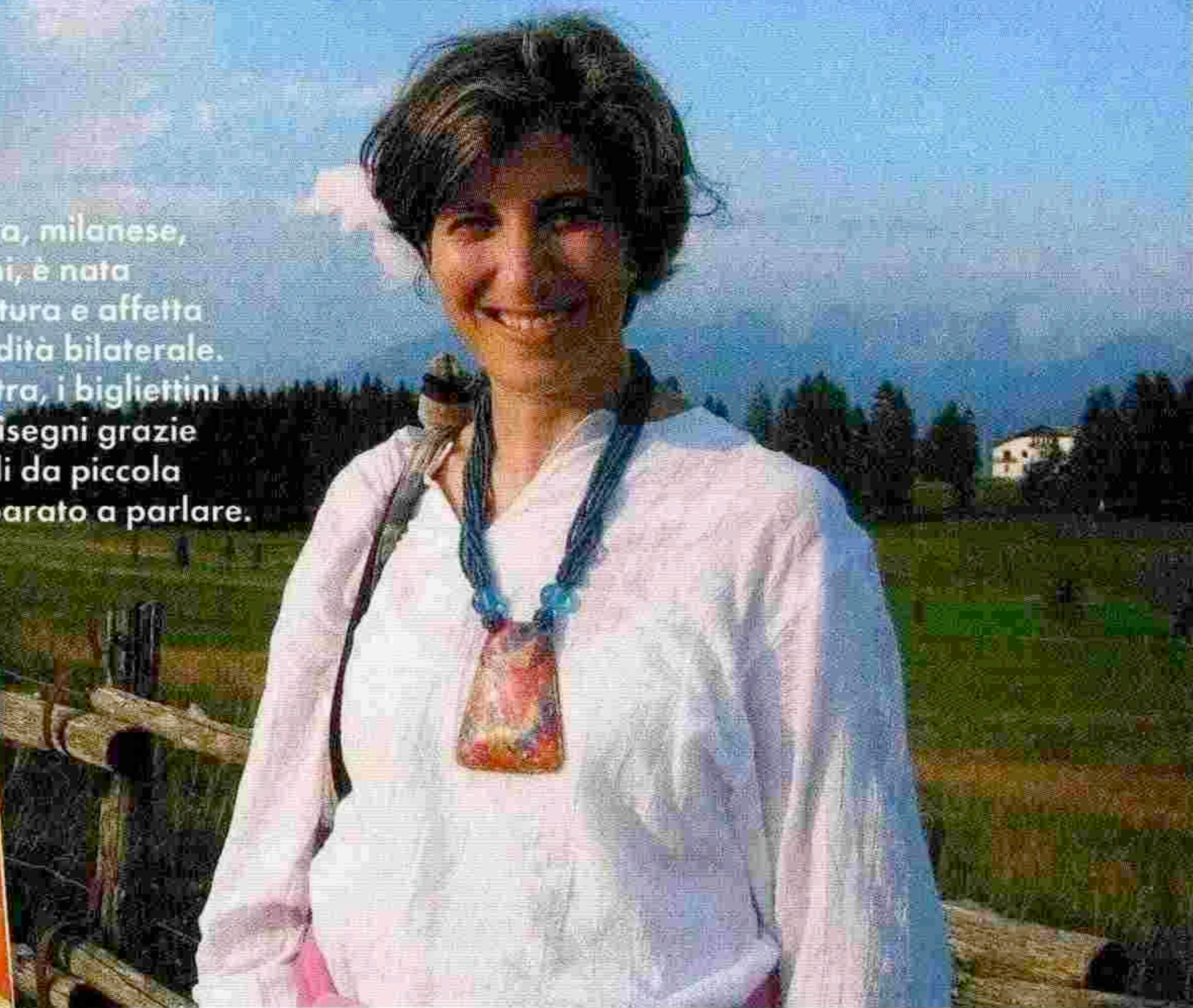


Martina, milanese, 40 anni, è nata prematura e affetta da sordità bilaterale. A sinistra, i bigliettini con i disegni grazie ai quali da piccola ha imparato a parlare.



QUELLO CHE SENTO

È sorda dalla nascita. Ma oggi parla e ascolta musica senza difficoltà. Merito della tecnologia, dei genitori e di certi bigliettini...

di DONATELLA PAVAN

Ho conosciuto Martina qualche tempo fa a Milano, in Tribunale. Ci trovavamo là entrambe, assieme a molti altri, per una causa civile legata all'intollerabile livello di smog della nostra città. Mi aveva colpito subito per la bellezza e la particolarità del suo viso, per gli occhi vivissimi e l'eleganza informale. Ci siamo messe a parlare per caso e, dato il suo particolare accento, le ho chiesto se fosse straniera. Era una domanda chiave per capire lei e la sua vita, conoscerla più a fondo e intuire che la sua storia meritava di essere conosciuta e pubblicata. Così, eccomi nella sua deliziosa casa sui Navigli a parlare a tu per tu.

Cominciamo proprio da quella domanda. E Martina inizia a raccontare: «"Mi scusi, ma lei è straniera?". Quante volte mi sono sentita rivolgere questa domanda! Ebbene sì, sono per metà straniera, ho la mamma tedesca e il papà italiano. Sono nata a Milano nel 1967, prematura: sono venuta al mondo prima dei sette mesi di gestazione e i medici dissero ai miei genitori di sperare che ce la facessi a sopravvivere. Mi curarono bene ed eccomi qui». Un'espressione non retorica, perché la gioia di vivere di Martina emerge in ogni suo gesto.

Ai genitori che, preoccupati, osservavano: «Martina non parla», il medico che le aveva salvato la vita e come tale aveva un'aurea di infallibilità rispondeva: «Martina non parla, ma parlerà». Ipotizzava quindi che il ritardo della parola fosse legato al bilinguismo. Ma così non era. «Quando ebbi 3 anni e mezzo», spiega, «si scoprì definitivamente che non udivo normalmente: ero affetta da un'ipoacusia bilaterale grave-profonda: in sintesi, non sentivo quasi nulla se non suoni molto, molto gravi».

In casa la rivelazione fu dirompente: erano appena nati i due fratelli gemelli di Martina e quasi contemporaneamente i genitori avevano scoperto che la loro primogenita era sorda. «Fu un momento difficile, tuttavia molto velocemente i miei si ripresero e reagirono. Con l'aiuto di apparecchi acustici e logopedisti, ma soprattutto con una grande dedizione. Di notte preparavano dei bigliettini con i quali giorno dopo giorno, come per gioco, insieme a mamma e papà imparavo a "dare un nome alle cose del mondo". Li facevano applicando l'immagine di un soggetto a me familiare su un cartoncino e scrivendone sotto il nome in bella grafia, per farmi capire la corrispondenza tra i due. Così ho imparato a leggere e scrivere oltre che a parlare».

Da allora Martina di strada ne ha fatta, molta. Elementari, medie, liceo scientifico, tutto in scuole normali senza alcun insegnante di sostegno, e poi la laurea in architettura, con specializzazione in urbanistica. Quando le si chiede come ha fatto, come erano i suoi rapporti con i compagni, in che modo ha vissuto il suo handicap, si capisce che la sua lettura della vita parte da un presupposto fondamentale: il limite è un'opportunità che le ha consentito di sviluppare altre capacità. Martina sa ascoltare la musica con il corpo (cioè sente le vibrazioni) e legge le labbra, ma soprattutto ha sviluppato una grande abilità nell'entrare in comunicazione con gli altri. Spiega: «Alle elementari, per esempio, sono stati fondamentali i rapporti a due, avevo delle compagne di scuola molto presenti che mi passavano i loro appunti e mi aiutavano a capire i passaggi che io perdevo, e la stessa cosa è successa alle medie e al liceo. Non ho mai avuto difficoltà a chiedere, forse perché in famiglia mi è sempre stato dato ciò di cui avevo bisogno, con grande affetto. Certo, mi era difficile stare in mezzo a grandi gruppi di persone. Per esempio in discoteca il rumore forte per me era frastornante, ma questo non ha fatto che favorire la nascita di rapporti individuali molto profondi».

«Le mie possibilità di sentire sono aumentate qualche anno fa, quando ho scoperto che un'azienda italiana costruiva e applicava apparecchi acustici endoauricolari digitali adatti anche per sordità profonde. Da allora la mia capacità uditiva ha fatto un salto enorme, per la prima volta ho sentito il canto degli uccelli e ho iniziato a voltarmi quando qualcuno mi chiama per strada. La scienza negli ultimi decenni ha fatto passi da gigante: tutto ora è più semplice per me, ho un avvisatore a vibrazione per "sentire" i bambini quando chiamano la notte e una sveglia dotata dello stesso sistema per la mattina. Senza parlare delle possibilità date dalla posta elettronica, dalle chat e dagli sms. Con un vantaggio: quando alla sera sono stanca, e voglio prendere le distanze da tutto, è sufficiente che tolga i miei piccoli ma portentosi apparecchi e mi ritrovo in un meraviglioso, riposante silenzio».

«Oggi il rischio è quello di pretendere – nella nostra civiltà del "tutto e subito" – di trovare la via spianata, possibilmente un'autostrada, non tortuosi sentieri, magari anche faticosi! I problemi invece, da ostacoli insormontabili possono tramutarsi in occasione d'incontro e di collaborazione tra persone che insieme cercano di trovare

“Leggo sulle labbra: così, grazie al mio handicap, ho potuto sviluppare altre capacità”



Fin dall'età di 3 anni, i genitori di Martina comunicavano con lei soprattutto attraverso i disegni. Oggi legge sulle labbra, sa ascoltare la musica con il corpo e ha un apparecchio acustico digitale per sordità profonde.

delle soluzioni in modo creativo, di volta in volta, caso per caso, con tutti gli strumenti oggi disponibili».

Anche dal punto di vista sentimentale, Martina ha sorriso alla vita e la vita le è venuta incontro. All'università ha conosciuto Gianmario, suo marito. Hanno passato mesi a scriversi bigliettini, fino a che un giorno lei non gli ha chiesto a bruciapelo: «Cosa significa per te la mia sordità?». Lui le ha risposto: «È un motivo di grande tenerezza». Ora hanno due figli e un legame fortissimo.

Martina si occupa di lavoro, casa, bambini e ha una missione da compiere, quella di mettere a disposizione degli altri quello che ha scoperto strada facendo. Così, con la psicologa Enrica Rapaci, ha creato il sito www.arcipelagosordita.it, partendo da un principio base: la sordità è un fenomeno estremamente variegato e complesso, con altrettante opportunità di porvi rimedio.

«Certo», conclude, «sono molte le forme di sordità, non solo d'orecchio, che rendono difficile la comunicazione. Auguro a tutti di riuscire a superarle, realizzando insieme nuovi ponti che colleghino bianchi e neri, udenti e non udenti, ciechi e vedenti... Auguro a tutti di diventare mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiere».

Donatella Pavan

SAPERNE DI PIÙ

- www.arcipelagosordita.it: per trovare suggerimenti e spunti sul tema;
- www.accaparlante.it: il sito del Centro Documentazione Handicap di Bologna per esplorare i percorsi attraverso cui l'handicap si trasforma in "divers-abilità";
- www.musicoterapia.it: per scoprire le potenzialità della musica per chi ha deficit uditivi, ma non solo per loro;
- www.storiadeisordi.it: per conoscere la storia di questo mondo, dalle origini;
- *Il mondo delle cose senza nome*, di Daniela Rossi (Fazi Editore), è il racconto autobiografico e toccante della madre di un ragazzino sordo;
- Musicolor è un complesso sistema inventato al Politecnico di Milano grazie a cui è possibile godere visivamente di un autoritratto analogico della musica. Di Musicolor e di altre incredibili scoperte tecnologiche si è parlato nel recente convegno "Percorsi per sentire. Ricerca, tecnologia avanzata e approccio multisensoriale alla sordità", tenutosi a Genova nel febbraio scorso.